



Non hanno il permesso di ingresso gli 846 libici giunti ieri mattina nello scalo partenopeo per partecipare alla «giornata di lutto»
Il traghetto guardato a vista da un ingente schieramento di polizia

«Siamo tutti rivoluzionari» La nave bloccata a Napoli

Sono giunti nel porto di Napoli a bordo della nave «Garnata» proveniente da Tripoli per partecipare, a Roma, ad una manifestazione indetta per la «giornata di lutto contro la deportazione in Italia», ma non potranno scendere. Si tratta di 846 libici tutti sprovvisti di visto. Il governo ha preso questa decisione, ieri, dopo che l'ambasciata libica a Roma aveva detto, in pratica, di non sapere niente dell'iniziativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MARIO RICCIO

NAPOLI. La «Garnata» è attraccata al molo 7 del porto di Napoli alle 8,45, allo stesso molo da dove oltre 60 anni fa salparono le navi con i centinaia italiani che il fascismo mandò a «colonizzare» le terre d'Africa. L'imbarcazione è tappezzata da lunghi nastri neri, a lutto, e cartelloni su cui sono riprodotte le scene delle deportazioni. Ma ci sono anche striscioni con tanti slogan violenti contro l'Italia. Sul pontile, in assoluto silenzio, sono schierati gli 846 cittadini libici che fanno parte del «Comitato rivoluzionario», partiti l'altro giorno da Tripoli e diretti nel nostro paese per raggiungere i cimiteri di Ustica, Ventotene, Ponza, Isole Tremiti, Gaeta e Roma, per partecipare alla «giornata di lutto contro la deportazione in Italia».

Il dirigente della polizia di frontiera, dottor Giuseppe Foglia, alle 9,30 sale a bordo della motonave per i controlli, un'operazione formale, che solitamente dura non più di un'ora. Ma non è così. Il funzionario scopre che i passeggeri non sono in regola con il visto d'ingresso nel nostro paese. Sono momenti di tensione. Lo sbarco dei cittadini libici viene bloccato. Iniziano febbrili riunioni tra il capitano della «Garnata», Fauzi Mohamed Madhi, un uomo snello di 37 anni, e le autorità italiane. Nel frattempo un medico dell'ufficio sanitario del porto accerta che a bordo della nave della vendetta, non ci sono ammalati.

Silenziosi gli 846 passeggeri attendono che succeda qualcosa. Dalla balaustra della nave, una grida vendetta. Altri si stemano gli striscioni attorno al dente. Il tono delle frasi scritte in arabo e in italiano, alterna minacce a dichiarazioni di amicizia: «Ci anima un sacro furore per l'offesa che l'Italia fascista ha arrecato al nostro paese. A meno di un accordo con l'Italia lo spirito non si calmerà, né saremo soddisfatti fino a quando non ci venderemo». «Non abbiamo attraversato il mare per invadere, ma per cercare i nostri parenti deportati dai colonialisti».

A mezzogiorno dalla scaletta della «Garnata», scendono il capitano e tre membri del «Comitato rivoluzionario». Hanno ottenuto il permesso di sbarcare per recarsi in Prefettura, che dista qualche cen-



Un gruppo di mutilati libici arrivati ieri a Napoli. In alto, a sinistra, striscioni di protesta sulla nave «Garnata», a destra, alcuni dimostranti con una foto di Gheddafi

Gheddafi ammette: «Sì, ho pagato terroristi»

IL CAIRO. Gheddafi ha ammesso per la prima volta di avere finanziato il terrorismo internazionale ma afferma di avere smesso quando si rese conto che i vari gruppi da lui aiutati lavoravano per sé stessi e non nell'interesse di tutti gli arabi. L'ammissione è contenuta in un'ampia intervista pubblicata dal settimanale egiziano *Al-Mussawar*.

Gheddafi, parlando degli Stati Uniti, dichiara di non cercare lo scontro con Washington ma di essere pronto ad aprire un dialogo con l'obiettivo di sviluppare rapporti di amicizia. L'intervistatore gli ha chiesto allora a Gheddafi se non ritenga che la Libia possa essere stata danneggiata dal piano internazionale dalla diffusa convinzione che prestava appoggio a «gruppi che praticano il terrore nel nome della violenza rivoluzionaria». «Ad un certo punto», ha risposto, «abbiamo appoggiato alcuni di questi gruppi senza esaminare meticolosamente i loro obiettivi e il loro ruolo. Ma quando abbiamo scoperto

che questi gruppi causavano più male che bene alla causa araba, abbiamo sospeso del tutto il nostro aiuto per loro e ritirato il nostro appoggio». «Pensavamo erroneamente - ha proseguito il leader libico - che questi gruppi potessero fare parte del movimento nazionale di liberazione (degli arabi). Ma abbiamo scoperto che si davano al terrorismo per il piacere del terrore e per altri obiettivi che non avevano niente a spartire con la nostra causa nazionale».

Gheddafi non ha fatto nessun nome di gruppi terroristici che hanno beneficiato dei suoi petrodollari, ma è risaputo che nell'ambito arabo il dirigente libico ha intrattenuto rapporti con il gruppo terroristico palestinese capeggiato da Abu Nidal. «Lasciate che vi dica francamente che dirottare aerei e uccidere civili sono crimini che non hanno nulla a che vedere con un combattimento», ha affermato Gheddafi, aggiungendo che la Libia

«non dovrebbe essere chiamata a rispondere di nessuno di questi atti perché noi abbiamo ritirato il nostro sostegno a questi gruppi». Gli Stati Uniti mantengono Gheddafi sulla lista nera rimproverandogli di finanziare approntando il terrorismo internazionale; nell'aprile del 1986 la Casa Bianca imputò alla Libia la responsabilità per un attentato contro una discoteca di Berlino ovest che uccise un militare americano e una donna e fece bombardare Tripoli e Bengasi. Ora, il leader libico offre agli americani di voltare pagina. All'intervistatore, nella persona del direttore della rivista *Makram* Mohammed Ahmed, molto vicino a Mubarak, Gheddafi ha dichiarato di auspicare un dialogo con gli Stati Uniti «dovunque vogliamo a condizione che avvenga pubblicamente. Lo dico molto chiaramente: noi non crediamo che il conflitto con gli Stati Uniti sia necessario. Crediamo che molti dei problemi tra noi possono essere risolti al tavolo delle trattative».

Le stragi del «colonialismo straccione»

WDLADIMIRO SETTIMELLI
 Non c'è colonialismo buono e colonialismo cattivo: c'è soltanto il colonialismo che porta dolore e sofferenza. Quello italiano non ha fatto eccezione. E dunque vero che anche gli italiani, come sostengono i libici, hanno fucilato, incendiato, chiuso la gente nei campi di concentramento, impiccato e provocato danni materiali immensi ad un paese che non era mai stato nostro «nemico»? La storia conferma: anche gli italiani, in Libia, sono stati colonialisti spietati e hanno distrutto, nel volgere di qualche anno, dal 1911 in poi, la «intelligenza» libica, le strutture amministrative locali e le organizzazioni religiose che già soffrivano, in quel periodo, della dominazione turca.

La spedizione italiana in Libia maturò, come è noto, in un clima di espansionismo europeo armato verso le più vicine sponde del Mediterraneo. La nascente industria e i proprietari terrieri avevano in vista buoni affari e non fecero eccezione. E dunque vero che anche gli italiani, come sostengono i libici, hanno fucilato, incendiato, chiuso la gente nei campi di concentramento, impiccato e provocato danni materiali immensi ad un paese che non era mai stato nostro «nemico»? La storia conferma: anche gli italiani, in Libia, sono stati colonialisti spietati e hanno distrutto, nel volgere di qualche anno, dal 1911 in poi, la «intelligenza» libica, le strutture amministrative locali e le organizzazioni religiose che già soffrivano, in quel periodo, della dominazione turca.

La resistenza dei turchi e degli arabi fu dura e, dall'una come dall'altra parte, vi furono subito episodi di inaudita ferocia. Le truppe italiane, nella ben nota piazza del Pano, impiegarono quattordici capi ribelli e poi devastarono a incendiarono case e villaggi provocando la morte di un migliaio di persone tra cui donne e bambini. I libici, dal canto loro, catturarono mar-

natore, rafforzano la repressione con i bombardamenti indiscriminati sui villaggi e l'uso dei gas asfissianti (il famigerato gas di iprite). Vengono anche istituiti tribunali speciali che condannano alla morte per impiccagione qualche migliaio di patrioti. Altre migliaia vengono spediti in Italia, al «soggiorno» di polizia a Ustica, Tremiti, Lipari e Ponza. È il periodo più nero e terribile del colonialismo italiano. Nel 1931 viene catturato e impiccato Omar el Muktar. La repressione è davvero terribile e terminerà solo alla fine del secondo conflitto mondiale quando la Libia diventerà regno, sotto Mohammed Idris, già capo della Senussia. L'Italia, nel 1956, paga, come paese invasore, un consistente rimborso «danni», ma il male fatto alle «genti di Libia», ovviamente, non aveva e non avrà mai un prezzo in denaro.

La repressione è davvero terribile e terminerà solo alla fine del secondo conflitto mondiale quando la Libia diventerà regno, sotto Mohammed Idris, già capo della Senussia. L'Italia, nel 1956, paga, come paese invasore, un consistente rimborso «danni», ma il male fatto alle «genti di Libia», ovviamente, non aveva e non avrà mai un prezzo in denaro.



ROMA. L'ambasciata italiana a Tripoli bloccata dai manifestanti con slogan anche minacciosi, circa 800 cittadini libici bloccati su una nave traghetto nel porto di Napoli; il tutto nel quadro della «giornata di lutto per i crimini commessi dal colonialismo italiano». Che cosa succede dunque fra Italia e Libia? Per qualche ora è parso che si andasse verso una nuova situazione di crisi, o di pre-crisi, o comunque verso il drammatico riacutizzarsi di un contenzioso - quello sulle riparazioni di guerra - che si trascina da parecchi anni. Poi il clima si è fatto almeno in parte meno teso: l'assedio (pacifico) alla sede diplomatica italiana è finito, 170 libici (arrivati l'altro giorno a Roma in aereo) hanno potuto recarsi - nel pellegrinaggio politico-religioso - a Ustica, dove sono sepolti 132 ex-deportati; ed oggi la delegazione di ex-prigionieri e loro familiari si recherà dal presidente della Commissione Esteri della Camera on. Flaminio Piccoli. Ma il problema resta aperto, e resta il fatto che il tradizionale «pellegrinaggio» del 26 ottobre ha registrato quest'anno una «rivincita» - a dir poco - maggiore che in passato. Forse anche per la concomitanza con il trentesimo anniversario dell'ascesa del colonnello Gheddafi al potere e della creazione del regime repubblicano, che di-

Tripoli, assediata per sette ore la sede italiana

GIANCARLO LANNUTTI

quanto meno «non ufficiale», stando a quanto precisa la stessa ambasciata. A Ustica i 170 libici, giunti su un traghetto scortato dalla polizia, sono stati accolti dal sindaco Nicola Longo e da amministratori locali e hanno potuto raccogliere in preghiera nel cosiddetto «cimitero degli arabi», vale a dire la sezione del cimitero dove sono appunto sepolti gli ex-deportati. Poi sono ripartiti alla volta di Roma, dove ieri sera si è aperta un'assemblea della Associazione Italia-Libia e dove per oggi, dopo l'incontro con Piccoli, è annunciata una conferenza stampa cui sarà presente (come anticipavamo ieri) il figlio di Omar el Mukhtar, il leggendario leader della resistenza libica contro la dominazione coloniale.

Mentre i 170 erano in viaggio verso Ustica e mentre a Napoli cominciava il braccio di ferro fra le autorità e i passeggeri del traghetto (tutti sprovvisti di visto d'ingresso in Italia), da Tripoli giungeva notizia di un «assedio pacifico» posto all'ambasciata italiana in quella capitale. L'iniziativa era del «comitato popolare», vale a dire l'ala «dura» di base, del regime; il che spiega forse gli slogan anche minacciosi, come quello striscione che diceva: «Per ordine di Gheddafi siamo autorizzati a prendere in ostaggio il primo che esce». Prudenzialmente nessuno ha cercato di uscire (ed è così «saltato» anche il settimanale invito del corriere diplomatico), ma un gruppo di giornalisti italiani presenti a Tripoli è potuto entrare senza problemi. Fra i manifestanti, oltre duecento, c'erano combattenti della guerriglia anti-colonialista, alcuni dei quali mutilati, abbigliati con gli abiti tradizionali. Tutto è durato fino alle 15,30, cioè per sette ore; alla fine i manifestanti si sono allontanati e gli agenti di polizia hanno detto ai carabinieri di guardia che «si poteva di nuovo entrare ed uscire». E poco dopo i dipendenti se ne sono andati a casa.

Oggi ci si attende a Tripoli, al «simposio sugli esiliati libici in Italia», un discorso del colonnello Gheddafi. Alle 12, in segno di lutto, il traffico si fermerà e saranno interrotte fin dal mattino tutte le comunicazioni fra la Libia e il mondo esterno.

POLLICINO E ALICE SERVIZI NUOVI PER CITTÀ
 PRODOTTI Pollicino 900, Pollicino 1200, Pollicino 1500, Pollicino 1800, Pollicino 2000, Pollicino 2400, Pollicino 2800, Pollicino 3200, Pollicino 3600, Pollicino 4000, Pollicino 4400, Pollicino 4800, Pollicino 5200, Pollicino 5600, Pollicino 6000, Pollicino 6400, Pollicino 6800, Pollicino 7200, Pollicino 7600, Pollicino 8000, Pollicino 8400, Pollicino 8800, Pollicino 9200, Pollicino 9600, Pollicino 10000, Pollicino 10400, Pollicino 10800, Pollicino 11200, Pollicino 11600, Pollicino 12000, Pollicino 12400, Pollicino 12800, Pollicino 13200, Pollicino 13600, Pollicino 14000, Pollicino 14400, Pollicino 14800, Pollicino 15200, Pollicino 15600, Pollicino 16000, Pollicino 16400, Pollicino 16800, Pollicino 17200, Pollicino 17600, Pollicino 18000, Pollicino 18400, Pollicino 18800, Pollicino 19200, Pollicino 19600, Pollicino 20000, Pollicino 20400, Pollicino 20800, Pollicino 21200, Pollicino 21600, Pollicino 22000, Pollicino 22400, Pollicino 22800, Pollicino 23200, Pollicino 23600, Pollicino 24000, Pollicino 24400, Pollicino 24800, Pollicino 25200, Pollicino 25600, Pollicino 26000, Pollicino 26400, Pollicino 26800, Pollicino 27200, Pollicino 27600, Pollicino 28000, Pollicino 28400, Pollicino 28800, Pollicino 29200, Pollicino 29600, Pollicino 30000, Pollicino 30400, Pollicino 30800, Pollicino 31200, Pollicino 31600, Pollicino 32000, Pollicino 32400, Pollicino 32800, Pollicino 33200, Pollicino 33600, Pollicino 34000, Pollicino 34400, Pollicino 34800, Pollicino 35200, Pollicino 35600, Pollicino 36000, Pollicino 36400, Pollicino 36800, Pollicino 37200, Pollicino 37600, Pollicino 38000, Pollicino 38400, Pollicino 38800, Pollicino 39200, Pollicino 39600, Pollicino 40000, Pollicino 40400, Pollicino 40800, Pollicino 41200, Pollicino 41600, Pollicino 42000, Pollicino 42400, Pollicino 42800, Pollicino 43200, Pollicino 43600, Pollicino 44000, Pollicino 44400, Pollicino 44800, Pollicino 45200, Pollicino 45600, Pollicino 46000, Pollicino 46400, Pollicino 46800, Pollicino 47200, Pollicino 47600, Pollicino 48000, Pollicino 48400, Pollicino 48800, Pollicino 49200, Pollicino 49600, Pollicino 50000, Pollicino 50400, Pollicino 50800, Pollicino 51200, Pollicino 51600, Pollicino 52000, Pollicino 52400, Pollicino 52800, Pollicino 53200, Pollicino 53600, Pollicino 54000, Pollicino 54400, Pollicino 54800, Pollicino 55200, Pollicino 55600, Pollicino 56000, Pollicino 56400, Pollicino 56800, Pollicino 57200, Pollicino 57600, Pollicino 58000, Pollicino 58400, Pollicino 58800, Pollicino 59200, Pollicino 59600, Pollicino 60000, Pollicino 60400, Pollicino 60800, Pollicino 61200, Pollicino 61600, Pollicino 62000, Pollicino 62400, Pollicino 62800, Pollicino 63200, Pollicino 63600, Pollicino 64000, Pollicino 64400, Pollicino 64800, Pollicino 65200, Pollicino 65600, Pollicino 66000, Pollicino 66400, Pollicino 66800, Pollicino 67200, Pollicino 67600, Pollicino 68000, Pollicino 68400, Pollicino 68800, Pollicino 69200, Pollicino 69600, Pollicino 70000, Pollicino 70400, Pollicino 70800, Pollicino 71200, Pollicino 71600, Pollicino 72000, Pollicino 72400, Pollicino 72800, Pollicino 73200, Pollicino 73600, Pollicino 74000, Pollicino 74400, Pollicino 74800, Pollicino 75200, Pollicino 75600, Pollicino 76000, Pollicino 76400, Pollicino 76800, Pollicino 77200, Pollicino 77600, Pollicino 78000, Pollicino 78400, Pollicino 78800, Pollicino 79200, Pollicino 79600, Pollicino 80000, Pollicino 80400, Pollicino 80800, Pollicino 81200, Pollicino 81600, Pollicino 82000, Pollicino 82400, Pollicino 82800, Pollicino 83200, Pollicino 83600, Pollicino 84000, Pollicino 84400, Pollicino 84800, Pollicino 85200, Pollicino 85600, Pollicino 86000, Pollicino 86400, Pollicino 86800, Pollicino 87200, Pollicino 87600, Pollicino 88000, Pollicino 88400, Pollicino 88800, Pollicino 89200, Pollicino 89600, Pollicino 90000, Pollicino 90400, Pollicino 90800, Pollicino 91200, Pollicino 91600, Pollicino 92000, Pollicino 92400, Pollicino 92800, Pollicino 93200, Pollicino 93600, Pollicino 94000, Pollicino 94400, Pollicino 94800, Pollicino 95200, Pollicino 95600, Pollicino 96000, Pollicino 96400, Pollicino 96800, Pollicino 97200, Pollicino 97600, Pollicino 98000, Pollicino 98400, Pollicino 98800, Pollicino 99200, Pollicino 99600, Pollicino 100000.